

ARRIVA IN ITALIA IL LIBRO IN CUI 15 AUTORI IRLANDESI HANNO RISCritto I RACCONTI DI **DUBLINERS**

I NIPOTINI DI JOYCE: RITORNO A DUBLINO CENT'ANNI DOPO

di **Antonella Lattanzi**

Il centenario della pubblicazione di *Dubliners* sarebbe potuto cadere diversi anni or sono. James Joyce iniziò a scrivere i quindici «epicleti» che lo compongono nel 1904. Tanti però - racconta Mirko Zilahi, curatore di *Dubliners 100* (minimum fax, pp. 244, euro 15) - furono i tentativi di censura, che Joyce sempre, strenuamente, rifiutò. Nel 1914 dunque, edito da Grant Richards di Londra, il mondo ebbe, finalmente, *Dubliners*.

Cent'anni dopo, Tramp Press e l'editor Thomas Morris riuniscono quindici delle voci più significative della narrativa irlandese di oggi in un unico volume. Gli autori scelti scrivono quindici racconti a partire da *Dubliners*, con cui condividono titoli e incipit. Nasce *Dubliners 100*, che oggi compie un salto in più: Zilahi, traduttore e anglista lui stesso, ne ha scelto i traduttori. «Avevo bisogno di voci» spiega «che dessero la misura di quest'esperimento, poiché *Dubliners 100* è una prospettiva social-culturale su un'Irlanda molto mutata in cent'anni, fino al boom degli anni '90, che la trasformò nella Tigre Celtica e l'aprì all'immigrazione, alla crisi, e fino a oggi».

Dubliners, scriveva Joyce, smascherava «l'anima di quella emiplegia o paralisi che molti considerano una città», figlia della crisi politica e della chiesa cattolica; Dublino, come racconta tra tutti il magistrale *The Dead*, era il mondo. La paralisi morale è anche l'anima di *Dubliners 100*, «qui stretta a doppia mandata» dice Zilahi «al tracollo economico dei nostri tempi».

Dal visionario *Un incontro* di Mary Morrissy, forse il più potente - con una doppia epifania che riverbera certi effetti di Joyce - al distopico *The Dead* di Peter Murphy, costruito su una lingua antichizzata, da *Arabia* di John Boyne, voyeuristico e ossessivo, al furto delle idee di *Due galanti* di Evelyn Conlon, forse il più joyciano; *Dubliners 100* è un mosaico sfaccettato di voci, alcune vicine altre lontane dall'originale, di cui certi racconti rovesciano genere, punto di vista o persino l'ambientazione, attraversando l'Atlantico «per



Una veduta della **Dublino** di un secolo fa e, a sinistra, una caricatura di **James Joyce**



raccontare i nipoti dei dublinesi di Joyce». Il tentativo frustrato di fuga che animava *Dubliners*, però, rimane.

Una menzione speciale per l'edizione italiana va ai traduttori, Basso, Binelli, Cavagnoli, Duranti, Terronni, Torresi, Zilahi. Capaci di calarsi nella varietà linguistica del nuovo testo inglese e restituire la forza di un esperimento coraggioso, umile. *Dubliners 100* porta a ogni lettore echi e epifanie diversi: confrontarsi con Joyce è impossibile, ma è possibile riportare l'attenzione su una delle maggiori raccolte di racconti mai scritte, sempre troppo poco conosciuta; far sì che abbiamo di nuovo voglia di leggerla. E conoscere, in suo nome, quindici scrittori tra cui scoprirne alcuni che non lasceremo più. (A *Dubliners 100* è ispirata la festa del 6 dicembre che minimum fax organizza al Monk di via Mirri, a Roma, in occasione di Più libri più liberi, fiera della piccola e media editoria).